

Sambuca, primo amore

Sono trascorsi 37 anni, da quando per la prima volta giunsi a Sambuca di Sicilia: era la fine del 1947 e in quell'anno, fresco di studi universitari e con la laurea in Lettere, appena conseguita, iniziavo la mia professione di insegnante. In verità, avevo appena ricevuto la nomina di supplente di lingua francese e non di Lettere, in una classe ginnasiale di una sezione staccata del Ginnasio-Liceo « T. Fazello » di Sciacca. Certamente, quella nomina non era il mio ideale, ma avevo dovuto accettarla, obbligo del collo, perché di cattedre di Lettere, anche allora, non era facile trovarne nei nostri paesi. Non era incominciato il boom dell'istruzione obbligatoria, la gente aveva altro a cui pensare in quell'immediato dopoguerra e avere la supplenza di un insegnante non era un congegno costitutivo allora, come ora, un motivo anche se non gratificante per lavorare e rendersi autosufficienti. Ricordo il primo giorno in cui entrò in classe, nell'edificio adibito a scuola, locali vecchi e fatiscenti del tutto inadatti ad essere usati come aule scolastiche.

Insegnare è stato per me un'autentica passione: ho amato i libri di un amore viscerale, ho letto di tutto, magari in maniera disordinata, ma sempre con lo scopo di arricchirmi non solo interiormente, ma anche di nozioni. Sì, anche di nozioni, che stanno a base delle nostre conoscenze e ci servono nella vita sia pratica che professionale. Ma nozioni non sono sinonimo di nozionismo, un vocabolo venuto di moda successivamente. Incominciavo, dicevo, insegnando lingua francese. — E tu — mi si diceva — hai accettato l'insegnamento di una lingua che non hai studiato particolarmente? — Sì — rispondevo — ho accettato d'insegnare una lingua che non ho studiato particolarmente, ma che conosco abbastanza bene. Ho avuto sin da ragazzo il pallino delle lingue straniere, specie del francese e dell'inglese. Mi rendevo conto, sin da allora, quanta importanza rivestiva la conoscenza delle lingue straniere nel nostro tempo, e sin dalla scuola media ho dedicato un particolare interesse a queste lingue. Debbi molto ai miei insegnanti e ricordo con immutato affetto il mio professore di francese, un calabrese sui generis, che conosceva la lingua francese in maniera impareggiabile e la insegnava allo stesso modo.

A lui debbo soprattutto se ho nutrito sino adesso una simpatia particolare per questa lingua, che io considero dolce ed espressiva non meno della nostra. Il primo giorno che entrò in classe, la sgradita sorpresa dei vecchi locali venne mitigata dalla presenza di una classe di belle ragazze. — Che fortuna — dissi — sarò beato fra le donne. Salii sulla cattedra e mi misi a guardarle. — Graziose, queste ragazze, chissà, però, se saprò suscitare la loro simpatia. Ci speravo tanto anche perché ero molto giovane e tra i giovani ci si capisce meglio. Cominciai conversando: mi parevano interessate; col passare dei giorni mi accorsi che tra di noi si era creata un'atmosfera di comprensione e di simpatia collaborativa. Non nascondo che c'era in me una naturale ritrosia all'espansività, forse non è del mio costume, ma capivo che quelle ragazze meritavano tutta la mia simpatia e apertura sentimentale, perché erano leali e prive di riserve mentali. Quante di quelle ragazze io ricordo ancora, ora che gli anni sono passati, e quando incontro qualcuno di loro, mi sento riflettere negli anni della mia prima giovinezza, a quel periodo indimenticabile che trascorsi nel paesello di Sambuca.

Non avevo mai visitato Sambuca, ma ne avevo sentito parlare, perché sambucesi erano alcuni miei ex-compagni di scuola: Pietro La Genga, Gaspare Mangiaracina e Gaspare Cacioppo. Sambuca, un piccolo centro dell'entroterra saccense, a 369 metri sul l.d.m., un paese agricolo, di cui conoscevo la storia attraverso la lettura del libro di G. Giaccone: *Sambuca Zabut*, come era chiamato fino a qualche decennio prima. A chi vi entra, venendo da Sciacca, Sambuca offre una piacevole impressione con il lungo e largo Corso Umberto che vi porta in alto fin sotto al Palazzo del Comune. Il tessuto urbano di Sambuca è rimasto intatto, anche se qualcosa avrebbe dovuto essere salvato in questi ultimi anni. E' un agglomerato dalla tipica conformazione araba, come arabo è il nome che porta. Oltrepassato l'arco attiguo al Municipio, una lunga e stretta strada si snoda per la salita che conduce a quello che volgarmente è chiamato « Calvario », ma che è in realtà il resto di un antico castello saraceno. Sambuca era ed è un intrigo di vie, viuzze e cortili e fu forse questa sua struttura urbanistica che me la fece amare sin dai primi giorni. Addentrarmi per quei vicoli e quelle viuzze era per me un vero godimento, era come un immergersi nell'onda dei ricordi di un passato ormai lontano, ma sempre presente alla memoria di chi la storia ha studiato e nella dominazione araba in Sicilia vede il periodo felice tra i tanti delle dominazioni straniere che hanno contristato l'isola. Non bisogna dimenticare che quanto di buono ci rimane ancora dell'agricoltura lo dobbiamo agli Arabi.

Recarmi al « Calvario » quasi ogni pomeriggio per me era uno dei passatempi

preferiti: da lì potevo ammirare l'ampissimo panorama che si stendeva a nord e a sud, le vaste campagne, densamente coltivate, fino in fondo alla vallata dove in seguito sorgerà il vasto invaso del lago Arancio, detto volgarmente Carboi. Certo, i ricordi sono alquanto sbiaditi, ma non potrò mai dimenticare la cordialità dei sambucesi. Ricordo ancora il Circolo dei nobili, dove passavo qualche ora nel pomeriggio e dove ebbi modo di conoscere professionisti come il dott. Correnti e il dott. Giuseppe Salvato, medico e poeta di notevole ispirazione.

Non riesco a dimenticare la campagna elettorale del 1948, i comizi che si susseguivano a ritmo serrato in un palco approntato davanti all'ingresso della Casa comunale, la partecipazione massiccia della popolazione, il primo affermarsi del Partito comunista come forza politica preminente nella vita di Sambuca, che lo ha visto alla direzione politico-amministrativa ininterrottamente dal dopoguerra ad oggi. A Sambuca rimasi soltanto un anno, vi sono tornato altre volte, ho visto questo piccolo comune emanciparsi socialmente ed economicamente, porsi quasi all'avanguardia dello sviluppo e delle realizzazioni: costruzione di scuole elementari e medie, riattivazione del teatro civico, fondazione della biblioteca, creazione del museo paleontologico, sviluppo urbanistico dopo il terremoto del 1968, creazione del lago Arancio, divenuto fonte di ricchezza non solo per l'agricoltura del territorio saccense e dei paesi vicini, ma anche centro di attività sportive nazionali e forse internazionali.

In questo periodo di tempo che ci separa da quel lontano 1947 molta acqua è passata sotto i ponti. I miei ricordi si sono affievoliti, ma Sambuca è rimasta nel mio cuore. E come non ricordare « La Voce di Sambuca », il mensile fondato e diretto da Alfonso Di Giovanna, l'unico mensile della provincia di Agrigento, che ininterrottamente dal 1959 ha svolto e svolge una meritoria opera di divulgazione e di propaganda a pro di Sambuca, con una serie di articoli, dovuti in gran parte alla penna del suo fondatore, che ha messo a fuoco i problemi del territorio saccense, in cui gravita anche Sambuca, meritando in tal modo il plauso e l'ammirazione di quanti hanno a cuore lo sviluppo della nostra economia agricola e del nostro territorio.

Vincenzo Baldassano

Gela, Premio nazionale di pittura

M. Migliore tra i segnalati

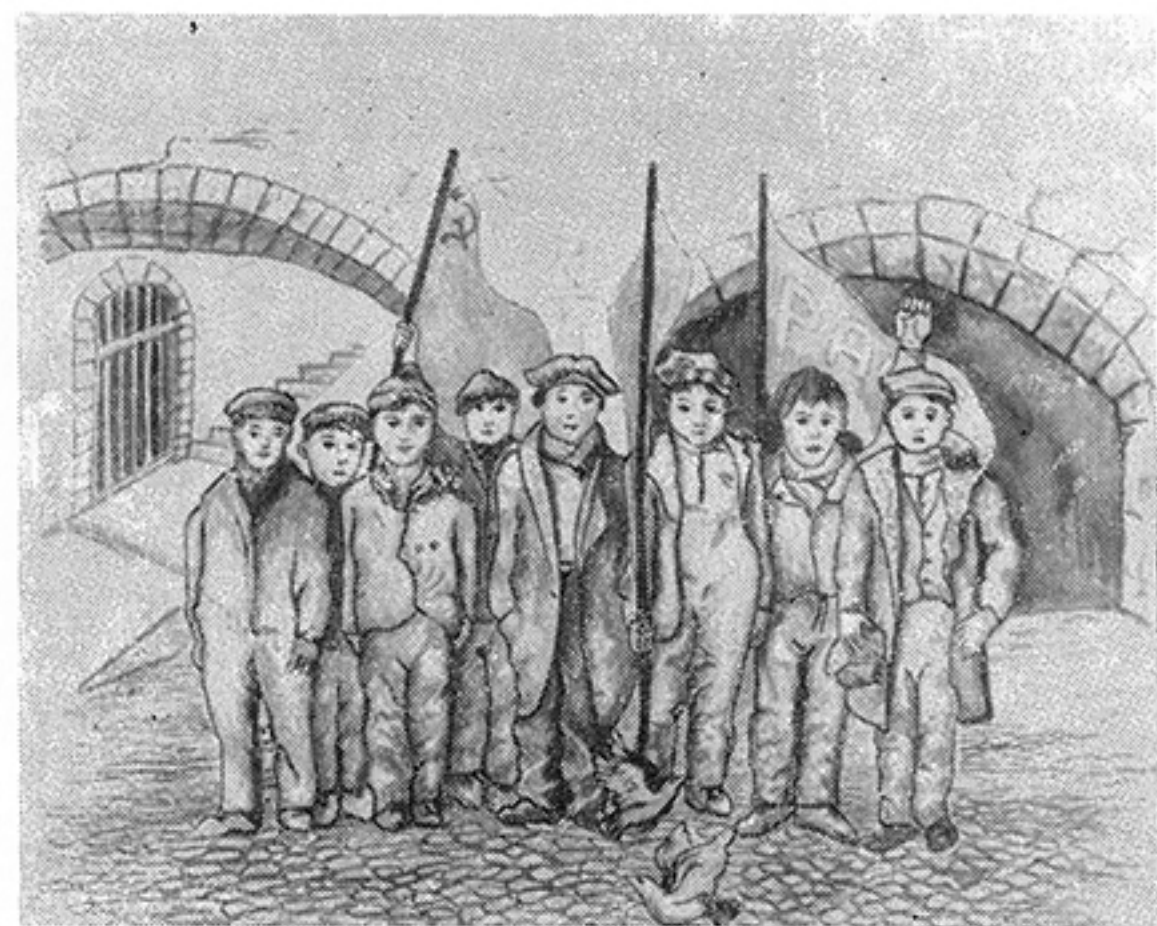
Gela, maggio.

Con l'opera « Lotta per la libertà », Mimmo Migliore, partecipante alla 1ª Rassegna del Premio nazionale di pittura di Gela, ha ottenuto una lusinghiera « segnalazione ». « Lotta per la libertà » meritava almeno questo.

Si tratta di una fatica artistica in cui la raffigurazione grafica dei concetti di pace, lotta e libertà, trovano felice sintetica espressione, peraltro postulata dalla peculiarità e universalità delle aspirazioni elementari dell'uomo che gli aristotelici definivano « primi primi », cioè « primissimi ». Non è facile in arte, soprattutto in quella espressiva, trattare tale tipo di tematica senza cadere nella retorica bolsa.

Né d'altro canto è possibile, ad evitare lo scoglio dell'accademismo, su temi che l'uomo ha espresso nei graffiti delle caverne, nel « 3 Maggio 1914 » e in Guernica, affidarsi all'inventiva senza cadere nell'astrattismo. Il ricorso, quindi, alla raffigurazione classica e pressoché elementare, che richiama alla memoria gli uomini piccoli e coraggiosi dei cartelloni pubblicitari delle rappresentazioni delle opere di Brecht, trova riscontro nell'entusiasmo giovanile dell'artista: i concetti giganti, le forze interiori questo premere dall'interno delle potenzialità umane che trovano concretezza nella « liberazione » politica, dal bisogno, e dalla schiavitù dell'egoismo.

adigi



Mimmo Migliore: « Lotta per la libertà ».

T. Montana, artista o artigiano?

I riconoscimenti artistici non sono mai piovuti dal cielo per nessuno. Le soli doti naturali non sono state mai sufficienti a far « emergere » l'artista.

Ma se ad esse si accompagnano più o meno ricercati meriti, state certi che l'artista sarà consacrato. Se malauguratamente alle doti non si accoppiano i meriti e, invece, si aggiunge la modestia e il bisogno di « tirare avanti » la famiglia, l'artista non riceverà allora, ma solo affettuosa ed occasionale considerazione e magari sarà catalogato come artigiano-artista, pur essendo questa specie in rapidissima estinzione, grazie all'evoluzione tecnologica.

Però c'è da chiedersi se può capitare anche in questo campo che l'aurea via di mezzo trionfi?

E' possibile far convivere in un'unica personalità artista e artigiano-artista? Accade, ma non sovente che un ben riuscito amalgama di artista ed artigiano-artista sbocchi e trovi saltuari, improvvisi, se pur valide, indicazioni; sicuramente mai stimolate o ricercate.

Un esempio ben riuscito di questa rarità la troviamo proprio tra noi. Da decenni un artista per vocazione, ma artigiano-artista per garanzia di sopravvivenza, è conosciuto ed apprezzato, ed amichevolmente appellato « Masi » o « Masuzzo ».

Il campo di interventi: decorazioni di abitazioni con tecniche personali; affreschi di ville; restauri di chiese, « vare » e mobili; fissaggio di carte e stoffe; mostre e rassegne di pittura. Artigiano e Artista, Artista e Artigiano: questo è Tommaso Montana.

Uomo per dignità e fede nel libero confidare l'altrui riconoscimento nelle sue più velate possibilità. Vana illusione? Ma se rena accettazione degli occasionali, improvvisi e saltuari apprezzamenti venuti per il restauro degli affreschi di due Sale del Palazzo della Cassa Rurale ed Artigiana; per il recupero cromatico e l'applicazione di oro zecchino all'abside della Chiesa del Carmine; per il restauro della « Vara » della Madonna dell'Udienza; per l'intervento in alcuni delicati lavori della Chiesa della Concezione; per la pittura di affreschi composti in Casa Asaro a Menfi. Poco conosciuto è un momento dell'attività giovanile: l'intervento, di primissimo piano, al restauro della Cattedrale di Mazara, da altri firmato e divenuti artisti di fama. Soddisfazioni non indifferenti sono emerse con la partecipazione a Rassegne, Concorsi e Mostre collettive; da alcune personali, poi, nessuna opera è andata ad essere affissa al salone-studio della Cassa di A-

dragna, dove Tommaso vive con moglie e figli, pittura e restaura dando sfogo alla sua « natura ».

Per ultimo, ma non ultimo, il coro di felicitazioni e consensi manifestati il 30 giugno scorso al Lido dei Fiori di Menfi. Una chiesa appena sorta, in quella Contrada marina, per spirito d'iniziativa e per fede degli abitanti e dei villeggianti, assurge a luogo d'arte, grazie al magnifico affresco (m 3 x m 5) realizzato da Tommaso Montana. Il paesaggio marino, che adorna la parete di fondo, coinvolge in realtà vivente sia la mezza barca, tagliata da poppa a prua e utilizzata a mò di altare dove campeggia il simulacro della Madonna Stella del Mare, sia la statua stessa. La barca è immersa nel mare, le onde lambiscono la

carena, una luce illumina ed indica la rotta.

Durante la messa inaugurale espressioni estremamente lusinghiere per l'arte espressa da Montana sono venute dal Vescovo di Agrigento, mons. Luigi Bommarito, dal Sindaco di Menfi avv. Sbrigata, dal Comitato Promotore ed Organizzatore. Ciò che particolarmente ha inorgogliato Tommaso (il suo viso si è fatto splendente) sono stati i lunghi applausi della gente, sgorgati non appena veniva fatto il suo nome.

Artista o artigiano-artista? Ad ognuno di noi la sentenza...

Sicuramente un uomo... genuino nelle espressioni, dolce nei sentimenti, caldo nella stesura cromatica, profondamente ricco di fiducia e bontà, mai pretenzioso di riconoscimenti o alla ricerca di allori, anzi sempre schivo e timoroso di non meritare quel poco fin'ora accordatogli.

M. M.

Curiosità su i Navarro

Abbiamo più volte letto di Vincenzo Navarro, medico e letterato illustre, nato a Ribera il 22 giugno del 1800 e morto a Sambuca il 5 agosto 1867. Ancora di più si è detto e scritto su uno dei suoi figli, Emanuele, nato a Sambuca l'8 marzo 1838 e morto il 13 novembre 1919. Già giovanissimo aveva fatto notare le capacità non comuni, le sue aspirazioni e la volontà di continuare l'« hobby » del padre. Nel 1860 lo troviamo in prima fila, accanto al padre, ad accogliere la Colonna Orsini; in seguito direttore del « Precursore » e accanto a Crispi e al produttore Mordini. Poi assieme a Dumas figlio nella redazione de « L'Indipendente » a Napoli, e subito dopo a Parigi a frequentare il salotto di George Sand. Scrive e pubblica in francese *Ces messieurs et ces dames*. Ritorna in Italia dopo il '70 e fonda e dirige « La fronda » a Firenze. Poi passa a Roma a collaborare al « Fanfulla della domenica », e nel contempo insegna letteratura francese all'Istituto femminile di Magistero. Pubblica diversi

libri. Sotto lo pseudonimo di Blasco tanti articoli, e poi aggiunge al suo nome « della Miraglia » e qualcuno lo dice « conte ». Andando al nocciolo, mi sono sempre chiesto come mai Vincenzo fosse riuscito ad emergere ed Emanuele a imporsi. Sia ben chiaro che non credo e non penso che per « emergere o imporsi » bisogna necessariamente avere alle spalle un'antica tradizione letteraria in famiglia! Ma il caso dei Navarro, penso proprio che sia uno dei pochi che vanti un'antichissima tradizione letteraria nella stirpe. Già qualche secolo prima che nascesse il nostro Emanuele, un altro Emanuele Navarro scriveva in Spagna.

Molte le donne che scrissero tra i Navarro. Al British Library di Great Russell Street di Londra i Navarro si contano nel numero — parrebbe incredibile — di 221, compreso Navarro (Vincenzo) da Ribera, Primi Idilli di Caccia, Palermo, 1833. 12° - 11436.b.59 (2.); e Navarro Della Miraglia (E.). Storielle Siciliane, pp. 208 Catania, 1885. 8° - 12471. d. 15.

Angelo Pendola

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA